

SEAT IBIZA
La svolta totale.
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA

Roma

l'Unità - Domenica 23 maggio 1993

Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18



Lo stabile maggiormente danneggiato dall'autobomba di via Fauro

(foto Alberto Paris)

Oggi alle 20 un corteo partirà dal «Parioli» per andare in via Fauro. La manifestazione organizzata dai sindacati in segno di solidarietà

Centinaia di fiaccole per non dimenticare Falcone

Decine e decine di fiaccole per ricordare, ad un anno dalla strage di Capaci, Giovanni Falcone, Francesca Morvillo e gli uomini della scorta, ma anche per esprimere la piena solidarietà ai cittadini di via Fauro. La manifestazione, organizzata dai sindacati, partirà questa sera alle 20 dal Teatro Parioli e sfilerà fino al luogo dove una settimana fa è stata piazzata l'autobomba. «Quest'iniziativa - ha detto il segretario della Uil, Guglielmo Loy - vuole testimoniare che nel paese ci sono cittadini e organizzazioni, il sindacato tra queste, che non si lasciano intimidire da episodi inquietanti, come quello di via Fauro e sono disposti a difendere e tutelare gli spazi di democrazia civile e di rinnovamento in atto nel nostro paese».

Nel frattempo, continuano le iniziative del Comune per accelerare i lavori di ripristino dei palazzi di via Fauro. Il Commissario straordinario Alessandro Voci ha firmato ieri una disposizione per la valutazione dei danni riportati dagli edifici e fare in modo che i cittadini possano ottenere da parte dello Stato il rimborso delle spese di restauro. I proprietari delle case danneggiate presenti nell'elenco redatto dal Comune, potranno nominare - entro il 26 maggio - un tecnico di fiducia per procedere insieme ai tecnici comunali alla valutazione dei danni riportati. Per quanto riguarda invece le abitazioni danneggiate in modo lieve, e che per questo non rientrano nella lista del Comune, i proprietari potranno far eseguire una pe-

ria privata sull'entità dei danni e presentarla entro la stessa data per ottenere il rimborso. L'elenco del comune comprende le case più danneggiate, che corrispondono ai palazzi ai numeri 62 e 54 di via Fauro e 5 di via Bocconi, oltre ai box in via Ruggero Fauro ai numeri 50, 52, 56 e 60.

I tecnici nominati dai cittadini si potranno rivolgere, presentando l'atto di nomina in carta semplice, agli ingegneri Giorgio Cappuccilli e Umberto Petroselli della V ripartizione del Comune in via della Misericordia 1, entro il 26 maggio, dalle 9 alle 13. Oppure contattarli telefonicamente ai numeri 67102272 e 67103522.



Lo sfogo di Forleo «Sono assediato dalla vecchia Dc»

CARLO FIORINI

Si sente nel mirino della vecchia nomenclatura della Dc romana: di Sbardella, di Mori, di Cursi, di Salatto. Di tutti quei naviganti signori delle tessere che se si andasse al congresso prima dell'estate avrebbero partita vinta. A quel punto sceglierebbero loro il candidato a sindaco, e riprenderebbero nelle mani il partito. E allora Romano Forleo, ginecologo di fama internazionale, da sei mesi alla guida dello scudocrociato capitolino, lancia l'allarme, per farsi sentire da Martinazzoli, e accarezza l'idea di farsi nominare commissario del partito, facendo saltare l'appuntamento congressuale a dopo le elezioni comunali.

Non si sente un po' il Giorgio Benvenuto della Dc romana, sul punto di gettare la spugna sconfitto dalla nomenclatura?

Sì, un po'. Però fortunatamente sono partito prima nell'opera di rinnovamento, sei mesi fa, e questo mi ha aiutato. Molti nel partito pensavano che avrei fatto il rofo, e non il re. Speravano così di poter far andare avanti le cose nel solito vecchio modo. Invece ho messo mano al partito.

I suoi nemici dicono che se ci fosse il congresso ora potrebbe contare a mala pena su un 5% della platea, e che solo per questo non vuole farlo. Perché perderebbe?

È vero che se lo mi presentassi come persona di parte sarei sconfitto. Ma la Dc sta cambiando, c'è già un nuovo scenario qui a Roma. E ancora una situazione in movimento, ma si possono individuare tre aree. C'è il vecchio gruppo, quello che ruota ancora attorno a Sbardella e che se a livello regionale è ancora molto forte da noi è ormai minoritario: rappresenta la nomenclatura che non si arrende, quella che ha provocato la crisi al Comune.

È un'area che rappresenta circa il cinquanta per cento: un grande centro nel quale si stanno ritrovando tanti giovani. Si tratta di una forza che discute serenamente, che si trova ancora a

metà strada tra i conservatori e l'ala più komeinstka, che la riferimento a me, a Rosy Bindi e a Gormien. È vero che quest'ultima componente è la più fragile, e potrebbe essere schiacciata dai vecchi meccanismi di un congresso. Stiamo verificando le 68 mila adesioni alla nuova Dc raccolte a Roma. Ci sono dei segnali preoccupanti. Se il 10% internazionale, da sei mesi alla guida dello scudocrociato capitolino, lancia l'allarme, per farsi sentire da Martinazzoli, e accarezza l'idea di farsi nominare commissario del partito, facendo saltare l'appuntamento congressuale a dopo le elezioni comunali.

Se fossi nominato commissario probabilmente potrei lavorare meglio. Non voglio il potere assoluto, anzi metterei attorno a me tre persone rappresentative di quelle aree del partito che indicavo. Per quanto riguarda il mio favore a Rutelli sindaco che ho espresso quando si è aperta la crisi, in realtà, ancora una volta, ha irritato soltanto i vecchi capi. E invece la proposta è stata compresa dalla città e anche dalla base del partito. L'assurdità era riproporre Carraro come sindaco. Io sono stato eletto segretario non per essere in sintonia con i vecchi capi, ma per ricolligere il partito alla società civile, ed è quello che sto cercando di fare.

Ora però la Dc deve cercare un candidato che competa con Rutelli. L'operazione Cossiga è sventata davvero?

Penso proprio di sì. Chi lo ha candidato gli ha fatto un brutto scherzo. E comunque la persona giusta per Roma non è un «Picconatore», serve qualcuno che costruisca invece, di grande cultura e capace di testimoniare aderenza alle caratteristiche cristiane di questa città.

L'INTERVISTA

Parla Alessandro Portelli, docente di letteratura anglo-americana all'università, i luoghi negati agli studenti e i giorni di un'occupazione «dimenticata»

Gli spazi sotto vetro del sapere

Alessandro Portelli, docente di letteratura anglo-americana, parla del rapporto tra università e città. «Non c'è nessuna comunicazione sociale, perché l'ateneo non è pensato in termini di servizi agli utenti, e nemmeno ai cittadini». Per molti studenti Villa Mirafiori (la sede della facoltà di lingue sulla Nomentana) rappresenta un'isola felice in un mondo ostile. Lo scandalo tangenti? «Lasciamo alla magistratura il compito di scoprire la verità».

mento di massa? Ma se l'ultima volta che l'hanno fatto, nel '90, non solo non hanno ottenuto nulla, ma gli si è detto che sbagliavano, che dovevano farsi carico dei progetti globali di riforma. Anche la sinistra li ha abbandonati. Prima li spazzi via e poi ti meravigli che non ci siano.

Questa università è di dimensioni gigantesche. Eppure per i romani che non la frequentano sembra quasi che non esista, per chi sta dentro non esiste il resto. È giusta questa analisi? Che rapporto c'è con la città?

Che non ci siano grandi comunicazioni sociali a me pare verissimo. Ci sono intrecci a livello di vertice, ma come posto in cui confluiscono 150 mila persone assolutamente no.

Come mai?

L'università non è in nessun modo pensata come una struttura di servizio, neanche per i suoi utenti. Mi pare che il corpo che la governa, che è poi una parte ristretta del corpo docente, la veda come uno spazio che gli appartiene in maniera esclusiva. L'idea che qui si facciano delle cose semplicemente per servire gli utenti è quasi impensabile.

Succede dappertutto o soltanto a Roma?

Crede che sia uguale in tutta Italia. In America è diverso. Si pagano 30-35 milioni l'anno e si hanno i servizi. Qui c'è questo grande fatto democratico che l'istruzione costa poco e in cambio ottieni niente. E non solo in termini di costo, anche in termini di mentalità di chi gestisce. Per esempio: servono aule? Si tolgono quelle delle riunioni degli studenti. Lo spazio è una cosa importante. Siamo facendo una ricerca sul rapporto tra studenti e università. Abbiamo cominciato a fare interviste durante l'occupazio-

zione del '90 qui a Villa Mirafiori. Beh, l'eccezione più grande degli allievi era quella di avere la gestione di uno spazio. Non hanno lasciato nessuna scritta sui muri, non hanno rovinato un solo vetro, nessun parquet è stato danneggiato. Volevano questo posto per usarlo, non per distruggerlo.

Cos'altro ha scoperto dalla ricerca?

Un elemento emerge chiaramente: nell'immaginario studentesco questa villa rappresenta un'isola felice, una campagna di vetro, che potrebbe incamare quello che è stato uno dei pilastri dell'occupazione: l'ideale di comunità del sapere, non gerarchica e non monetizzata. Naturalmente qui dentro tutto questo non c'è, a parte qualche tentativo che, per altro, è sempre riuscito bene. Ma per i giovani questo luogo è una protezione rispetto a una realtà invadente e negativa. Una ragazza ha detto: si ha la sensazione che qui dentro l'Aids non possa entrare. Poi, magari, ci sono le siringhe sul prato.

E la città universitaria?

È vista come il Bronx, la periferia urbana. Con tutti i rischi e il fascino del Bronx. Il fatto è che rappresenta un Bronx in se stesso, non in rapporto con la città. È un mondo a parte perché non c'è nessuna politica di apertura sociale e culturale. Questa struttura serve soltanto al corpo che la governa. Non ha spazi per gli utenti, figuriamoci per i cittadini. Non esiste la filosofia di creare dei servizi. Basti pensare a come sono nate Tor Vergata e Roma 3. Prima sono stati nominati i rettori, i consigli di facoltà e tutto l'apparato. Poi sono iniziate le costruzioni. In altri paesi si è esattamente l'opposto: prima aule e biblioteche, e poi gli incarichi.



La Facoltà di scienze e politiche occupata

BIANCA DI GIOVANNI

Il suo studio di quattro metri per sei è affollatissimo: cinque scrivanie stracariche di libri e fogli, sedie «affastellate» nei pochi spazi liberi, tra cui gli studenti fanno la gincana per arrivare a parlare con loro: i professori. Non sono tutti uguali, i docenti universitari. Almeno lui, Alessandro Portelli, titolare della cattedra di letteratura anglo-americana da quando è stata istituita (circa 10 anni fa), cerca di creare spazi di compartecipazione degli allievi, all'interno di una struttura che non è pensata per questo, anche se dovrebbe essere così. Quando i ragazzi chiedono seminari autogestiti, non raccontano favole. Altro che, per lui «educare» significa proprio considerare gli allievi come intellettuali in formazione, portatori di conoscenze che spesso il professore non ha. Un esempio? «Stavo tenendo un seminario sulle ballate musicali inglesi e americane. A metà corso mi sono accorto che il 50 per cento degli studenti era composto da musicisti. Mi sono detto: io conosco i versi, ma il barjolo lo suonano meglio loro. Così le abbiamo cantate quelle ballate». Sulla bufera tangenti che si sta abbattendo su «La Sapienza» il professore taglia corto: «Aspettiamo quello che dice la magistratura». E sul suo ceto cosa ha da dire? Avrebbero dovuto

reagire? Partecipare o no l'intelligenza al rinnovamento del paese? Secondo me è una cosa buona che come ceto non abbiamo fatto nulla, perché come gruppo non costituimo una forza né di progresso né di grande democrazia. Ciò non toglie che ognuno di noi abbia dei doveri etici come cittadino. Non si può dire che non partecipiamo alla vita politica del paese, basta guardare il numero di docenti presente in Parlamento, assolutamente spropositato rispetto alla nostra presenza nella società. Sulla questione delle tangenti all'università c'è anche un senso di impotenza. Poi si è subito formato un partito pro-Teccè, che vuole delimitare il caso a poche mele marce da tagliare via. Io mi auguro che abbiano ragione.

E del «silenzio» della gran parte degli studenti cosa pensa?

Gli studenti non hanno reagito per due motivi. Primo: le forme istituzionali di rappresentanza concesse sono veramente una presa in giro. Io mi sento sempre in imbarazzo quando intervengono al consiglio di facoltà. Si respira un'aria di bonaria condiscendenza. In realtà non riescono a cambiare nulla. Quindi è logico che i rappresentanti non si muovano. Ci si aspettava un movi-

Quarti di nobiltà a Capannelle

«In caso di pioggia le déjeuner sur l'herbe si trasformerà in déjeuner dans la tribune». La colazione quindi è sicura, sia per le Ladies in hat & gloves, che per qualche Sir che avesse l'audacia, e l'attrezzatura, per presentarsi al prato della Capannelle in tight e bombetta (ma forse è tollerata anche la più italiana lobbia). Ma, soprattutto, e con qualsiasi tempo, non cambierà il menù: niente «ava e pecorino», come avevano azzardato le solite malinconie, «ma» «formaggi francesi e salumi del Veneto» mentre per il bere il barmán sceglierà «vini selezionati del Lazio». Sarà, più che una colazione, un avvenimento: oggi, sul quadrilatero verde davanti al traguardo, tra le querce secolari e i stiedi delle corse ostacoli, si stenderanno cinquanta bianchi lenzuoli con su altrettanti canestri di «scelte vivande» da accompagnare con la «giusta bevanda».

Merenda sul prato con vini italiani e formaggi francesi: così 500 romani selezionati, donne col cappellino e uomini in tight, festeggeranno la giornata di corse alle Capannelle mentre debuttano alcune puldred irlandesi e inglesi. Una nostalgica passerella stile «caccia alla volpe» o derby di Epton, promossa dal conte Melzi d'Eril, celebre anche per la «guerra alle fettucine di sora Mimma».

GIULIANO CESARATTO

prima giocata atterrando sulle fettucine della «sora Mimma» o con un fazzoletto di pane e porchetta sul prato gratuito dell'ippodromo. L'idea del déjeuner è del conte, naturalmente. Del conte torinese Guido Melzi d'Eril, azionista di maggioranza della società che gestisce tutto l'impianto e che, ispirandosi a un emologo quattrocentesco di Edouard Manet - donne con cappellino e guanti, lenzuolo sull'erba, viveri e bottiglie di vino, uomini in giacca e farfalla -, ha dato il via al nostalgico revival che oggi andrà in scena a Capannelle.

Il conte ha invitato cinquecento romani, duchi e principi inclusi, prevedendo che, a gruppi di dieci, occupino i bianchi teli sull'erba, nutrendosi delle delicatezze offerte e scambiandosi «notizie» sull'ultimo acquisto yearling o sulla «commessa del giorno» dal purosangue miliardari arrivati da Newmarket alle «centomila» puntate sul cavallo che ti piace». Ma, forse, c'è qualche motivo di preoccupazione oltre la pioggia. Il nobile, il proprietario, l'allevatore, sono superstiti, si sa, e oggi la prima corsa dà favorito Allarme sociale, un maschio baio oscuro di quattro anni, il cui nome non promette niente di buono per questa fetta di borghesia che,

in tempi di crisi nazionale, non trova niente di meglio che rispolverare atmosfere da caccia alla volpe per divagarsi la domenica.

Non è tutto. Sull'élite del purosangue, incombe un'altra minaccia. È di ieri l'annuncio che i «parlamentari amici del cavallo» si sono riuniti in un'associazione - presidente il senatore democristiano Giampaolo Mora - e promettono di interessarsi «sempre di più» ad allevamenti, tenute, e «contributi» per la sempre più sterile (di campioni) «razza italiana». Ci saranno anche loro, sotto le frascie lontane e dall'antica trattoria della «sora Mimma», sfrattata, ha «strappato» una proroga sino a ottobre. Ci saranno in un trionfo di porcellane, caprie de dixes e prociuti di San Daniele, bianco dei Castelli e bon ton. Intanto, nelle scuderie, ignare puldred miliardarie dei pascoli irlandesi e inglesi, scaldano i muscoli per il debutto a Capannelle: Golden Gala, Bella Marianna, Secret kiss e Nitro d'Amore preparano la sfida del dopo «merenda al prato».

Ecologisti e Cgil dicono: prodotti biologici e parco «Facciamo di Maccarese un bell'ambiente»

«Maccarese deve vivere». Sindacato e ambientalisti insieme per difendere l'azienda agricola dell'Iri alle porte di Roma. Su 2.600 ettari verdi ancora il rischio di una speculazione immobiliare, questa volta favorita dalla legge del 1992 che autorizza la privatizzazione delle aziende pubbliche. Le minacce vengono anche dall'ampliamento dell'aeroporto. Un patto per difendere l'occupazione e l'ambiente è stato presentato ieri a Ostia da sindacato ed ecologisti. Tra gli obiettivi: istituire un polo di ricerca agricola e inserire la tenuta nel piano regolatore regionale dei parchi. Contro la legge del '92 che autorizza la dismissione del patrimonio Iri - e dunque anche di Maccarese, con i suoi 2.600 ettari verdi - questa volta sono scesi in campo insieme Cgil, Lega Ambiente, Italia Nostra e Wwf. L'azienda è una delle più grandi in Europa, ma tra breve al suo posto, hanno spiegato ieri nella conferenza stampa a Ostia i firmatari di questo «patto», potrebbero spuntare una vera e propria «piantagione di cemento».

È da tempo, infatti, che i costruttori romani hanno messo gli occhi su Maccarese. Già nel 1987 l'intervento della Pretura di Roma fece saltare la vendita dell'azienda per 500 lire a metro quadrato ai fratelli Gabellieri. Dalla fine del '92, invece, tra gli uffici dell'Iri - proprietaria dei terreni attraverso le società Forus e Sogea - e le stanze del sindacato è rimbalzata l'indiscrezione di un'offerta lanciata da una scatola di imprenditori romani del mattone, interessata all'acquisto della tenuta agricola per la cifra di 160 miliardi di lire. Un piano di fatto congelato dalle vicende di Tangentopoli. La scorsa estate, per esempio, l'azienda pose in vendita stalle, silos e case coloniche, trasformati quasi subito - nonostante i vincoli urbanistici - in mini appartamenti di lusso. E l'area fa gola anche all'aeroporto di Fiumicino: in uno studio si prevede che entro i primi anni del nuovo millennio il «Da Vinci» avrebbe bisogno di altre due piste, localizzate proprio sugli attuali terreni della tenuta agricola.

«Anche se l'azienda è in crisi - dice ancora la Di Francesco - occorre che la gestione resti pubblica, perché c'è ancora un grosso mercato per l'agricoltura. Penso alla zootecnia, ma anche alla coltivazione su larga scala di prodotti biologici». E poi, ci sono tutte le premesse per fare di Maccarese un polo di ricerca. Sono i temi di un convegno scientifico che stiamo organizzando. L'altra proposta, rivolta alla giunta di via della Pisana, è quella di insediare l'area di Maccarese e il Parco del litorale - in tutto circa 20 mila ettari - nel nuovo Piano regionale parchi, per impedire ogni trasformazione urbanistica.

Testaccio Sgombero per settanta famiglie

Settanta famiglie che dall'89 occupano abusivamente uno stabile del Comune a Testaccio saranno sgomberate. Giovedì scorso infatti i vigili urbani hanno recapitato - agli occupanti un'ordinanza di sgombero immediato firmata dal commissario Canale. La data fissata per lo sgombero, secondo il «Comitato d'occupazione» del palazzo di piazza Testaccio 20 e di via Ginori 41 sarebbe stato fissato per lunedì prossimo. Il commissario gisce sulla base di un rapporto emesso da una giunta comunale che non c'è più e sta scavalcando le trattative che erano in corso per arrivare ad una sanatoria - affermano gli occupanti -. Inoltre vogliamo sottolineare che lo stabile non è stato mai assegnato ad altre famiglie.

San Lorenzo Carabinieri salva una ragazza

Ha salvato una ragazza che si era lanciata dalla finestra di casa afferrandola per la cinta. Mariano Caredda, un carabiniere della stazione San Lorenzo, insieme ai colleghi di una pattuglia, ieri mattina è accorso in via dei Volsci dove Simonetta Pegoraro, una ragazza di 25 anni, in preda a una crisi di nervi, si è barricata in casa e dopo aver picchiato la madre ha minacciato di buttarsi dalla finestra. «Era impossibile sfondare la porta, era blindata - ha raccontato il carabiniere - l'unico modo per entrare nell'appartamento era passare dalla finestra». E proprio mentre il militare tentava il salto dal balcone di un vicino la ragazza si è lanciata nel vuoto, lui è riuscito ad afferrarla per la cinta salvandola.